

LA GLORIA
DI UN REGNOVITTORIO
EMANUELE III

Non è vero che non si possa fare la storia del proprio tempo: storia vera, storia obiettiva. Ce ne offre un nuovo esempio Gioacchino Volpe, che in tale genere di studi tiene un indiscusso primato, con una recentissima pubblicazione su «Vittorio Emanuele III», edita dall'Istituto per gli studi di politica internazionale di Milano.

Nelle opere precedenti, dedicate al periodo che va dall'inizio del secolo alla fondazione dell'Impero, la figura del Sovrano è sempre presente, perché il Volpe non appartiene alla scuola di quegli storici, che prescindono dalle istituzioni monarchiche nel fissare i caratteri e le influenze di un'epoca; ma è vista, per così dire di scorcio. Prevengono i movimenti collettivi, economici o spirituali, che sembrano comporsi intorno alla Monarchia. Si potrebbe, anzi, affermare, che in tali opere la Monarchia sembra sovrastare allo stesso Sovrano; qui il metodo è invertito. Più ancora che la Monarchia è la figura stessa del Sovrano che occupa il primo piano e gli avvenimenti costituiscono lo sfondo che danno luce e rilievo alla personalità di Vittorio Emanuele III.

Non si comprende nulla del nuovo Regno, senza un deciso richiamo ai precedenti immediati, che si riassumono in tre date egualmente funeste: 1896, 1908 e 1900. Il quadro che si nevedeva allora per quel mondo invecchiato innanzi tempo, che portava il paese alla rovina con le sue incomprensioni e con le sue stolte negazioni della nuova vita che prometteva dal suo stesso declino.

Chi meglio di tutti e sopra tutti ebbe una chiara coscienza dei tempi nuovi, fu il Re. Risali a lui ed a lui solo il merito insigne di avere posto la politica nazionale su basi assolutamente nuove. Nel proclama del 2 agosto, esprimendo con calde parole la propria immutata fede nell'avvenire dell'Italia e delle istituzioni, sacre a lui «per la tradizione della sua Casa e per il caldo amore di italiano», proclamava la necessità della pace interna e della concordia di tutti «per svolgere le nostre forze intellettuali e le nostre energie economiche». Non furono parole vane. Il popolo comprese subito che il nuovo Regno non avrebbe concesso nulla alla reazione, che avrebbe, anzi, dischiuso un'era nuova di riforme e di giustizia sociale.

Col nuovo Regno si iniziò, infatti, quella fase ascendente della nazione, che perdura tuttora. Ebbero fine le torbide agitazioni interne che negli anni immediatamente precedenti avevano assunto la violenza di vero e proprie guerre civili e si inaugurò quella profonda legislazione sociale che doveva elevare le classi lavoratrici ad una maggiore dignità economica e morale. L'attuazione di questa politica che rispondeva alle esigenze della vita moderna non fu sempre, per quanto riguarda i metodi, adeguata ai fini. Ma gli errori e le deficienze dei governi non potevano infirmare la bontà e la giustizia degli obiettivi che il Sovrano aveva indicato salendo al trono. «D'altronde — osserva opportunamente il Volpe — è noto che quelle agitazioni e lotte non fermarono i progressi dell'economia italiana: forse li accelerarono. Anche la borghesia, conservatrice radicale che fosse, ne trasse stimolo a fare più e meglio; a cercare e trovare in sé altri e più alti mezzi di difesa; a pensare ai problemi che stavano in fondo alla politica; a discutere concretamente di riforme e a fissare il programma di una politica e discutere concretamente di riforme e a fissare il programma di una politica riformativa, gradualista, che desse ragione alle forze del popolo e insieme alla forza della Monarchia e contenesse quelle andando loro incontro; a elaborare nuovi pensieri di solidarismo nazionale e nuovi miti, a trasferire all'esterno le lotte interne e quasi a portare il socialismo nel piano internazionale: nazioni proletarie e nazioni capitalistiche».

La Monarchia, garanzia dell'unità e presidio di tutte le libertà, non fu più discussa. Le classi lavoratrici si riconciliarono con le istituzioni mentre la borghesia si riconciliava e si rimetteva all'opera con fiducia. Contemporaneamente, si attenuava il dissidio con la Chiesa, sia pure attraverso formule empiriche e modus vivendi provvisori, che consentivano ai cattolici di partecipare alla vita politica nell'interesse della libertà di coscienza e della conservazione sociale. Superate le barriere che gli interessi conservatori e la paura della rivoluzione avevano cercato di opporre alle nuove forze sociali, cominciava ad apparire il volto di una nuova Italia.

La pacificazione all'interno che solo malamente debolezza di governi parvero talvolta compromettere, fu la premessa e la condizione di una politica estera che permettesse all'Italia una maggiore libertà di movimenti e di iniziative.

Fu in questo campo che si manifestò con caratteri indelebili l'azione personale del Sovrano. Suo padre, il sempre compianto Umberto, notava l'ambasciatore Barrère dopo un lungo colloquio, col nuovo Re, quasi si nascondeva, evitava o cercava di evitare i discorsi di politica. La sua conversazione era fatta di osservazioni, interruzioni, interiezioni, con cui pareva volesse impedire agli interlocutori di venire al sodo. Invece, Vittorio Emanuele ascolta attento, parla con accento netto e risoluto. Si ha dinanzi più un uomo che un sovrano. Nota dominante in lui, l'interesse pubblico, spinto fino alla passione. Più volte l'ambasciatore ha cercato di entrare nel campo delle lettere e dello sport e sempre il Re lo ha riportato alla politica. «E' probabile che i suoi ministri lo trovino anche troppo informato».

La fedeltà alla Triplice non significò più sudditanza. Si chiuse per sempre il periodo della nostra minorità nei rapporti internazionali. Il viaggio a Udine, le dimostrazioni popolari che lo accompagnarono, gli accordi del 1900 e 1902, i viaggi a Pietroburgo, a Berlino, a Parigi, la visita di Loubet a Roma nel 1904, la presa di posizione ad Algeri, l'incontro con lo zar a Racconigi, dimostrarono chiaramente la volontà di assecondare una politica di equilibrio e di pace, senza perdere mai di vista gli ideali imprescindibili della coscienza nazionale. «L'italianità di Trieste non può morire».

Questa politica che restituì al nostro Paese la necessaria dignità nei rapporti internazionali, favorì il conseguimento di quelle aspirazioni alle quali il popolo italiano non aveva mai rinunciato. Nonostante le follie e le aberrazioni della demagogia, la coscienza nazionale non si era mai rassegnata alle sfortune dell'impresa africana, perché il suo istinto l'avvertiva che l'espansione era una necessità imprescindibile, una condizione dell'esistenza più

ancora che della grandezza. La politica del piede di casa, indispensabile alla ricostruzione economica, si sarebbe risolta in una colpevole rinuncia qualora fosse stata perpetuata come fine a se stessa. Non era ammissibile, non era concepibile che una Potenza mediterranea potesse impunemente rinunciare ai dati elementari della sua storia quando tutti gli Stati si contendevano le vie del mondo.

L'impresa di Libia iniziò la soluzione di questo problema. Politica interna, economia, finanza, cultura, assumono un senso e un valore solo in funzione della politica estera e questa, si voglia o no, si configura unicamente nei rapporti di potenza. Con l'impresa di Libia si concludeva una fase saliente della nostra storia contemporanea, che conferiva una ragione e una luce alla politica del nuovo Regno.

La guerra mondiale mostrò ancora una volta la profonda saggezza del Re. Esclusa la possibilità di aderire comunque ad un'azione che esorbitava dai Trattati della Triplice, che durante il nuovo Regno avevano assunto sempre più un carattere pacifico, il moderatore dei conflitti che si andavano disegnando sull'orizzonte europeo, l'intervento appare una necessità sulla quale non cade, oramai, più dubbio alcuno, anche se non si voglia tener conto delle rivelazioni diplomatiche, che comprovano ad usura il buon diritto dell'Italia.

Nessuna cospirazione, nessuna intimidazione turbano il Sovrano alla vigilia delle decisioni supreme. Egli rincuorò tutti gli italiani e coi copri con la sua immensa autorità l'intero popolo davanti a tutto il mondo. Dovunque egli fu presente negli anni memorabili della guerra: al fronte, nelle prime linee, nei Comandi, nelle retrovie, all'interno, dovunque si combatteva, si soffriva, si lottava, si sperava. Fu da lui, dal suo esempio che la Nazione trasse a fede e fu per lui che non la perdettero mai. Fu il condottiero supremo e il padre del popolo e parve veramente rinnovare o rivivere le virtù di quei re che furono celebrati nei poemi dell'antichità. Egli poté conoscere il dolore, mai la disperazione. La sua calma era un aspetto della sua virtù, la sua serenità una riprova della grandezza dell'animo. Nelle ore drammatiche il popolo in armi credette nel Re più ancora che in se stesso mentre il Re non dubitava perché credeva come nessuno nella virtù del popolo italiano. Io sono stato straordinariamente impressionato dalla calma e dalla forza che Egli dimostrò in un'occasione come quella in cui il suo paese e il suo trono erano in pericolo. Egli non tradì alcun segno di timore o di depressione. Sono le impressioni di Lloyd George sul convegno di Peschiera. Questo senso altissimo della responsabilità e del dovere lo portavano, più tardi, a declinare, nonostante ogni insistenza da parte dei combattenti, la più alta distinzione al valore militare, la medaglia di oro. «Mentre tanti episodi di eroismo e di sacrificio rimangono oscuri e mentre tanti nostri valorosi chiudono nei cimiteri e nelle corsie degli ospedali il segreto di atti, che non conosciamo, non potrebbero avere alcuna degna ricompensa, non credo di poter accettare, per quello che ora il mio dovere di fare, come Re e come Soldato, la più alta distinzione al valor militare».

E' quest'altissima concezione del dovere, che ha consentito al nostro Sovrano di guidare la Nazione interpretando lo spirito di due generazioni. All'indomani della Vittoria egli fu più di ogni altro sensibile alla vita nuova che prorompeva dovunque, alla volontà dei combattenti rimasti immutabilmente fedeli allo spirito della guerra. Per virtù sua le istituzioni intesero tutte le necessità della rivoluzione politica e morale che si annunciava e operarono quella sapiente fusione di tradizione e di rinnovamento che si iniziò con la Marcia su Roma. Il Sovrano non dubitò mai della nuova generazione, non prestò ascolto alle suggestioni di ministri pavidi, oramai fuori della vita, intuì il genio di Mussolini, che portava a Roma l'Italia di Vittorio Veneto. Si deve a lui, alla sua profonda saggezza, se fu possibile coordinare l'opera di due generazioni.

La stessa logica che aveva portato l'Italia nella guerra mondiale, l'istinto vitale che aveva promosso la Rivoluzione fascista e il totale rinnovamento della Nazione italiana nei rapporti con le classi sociali, con la Chiesa, con gli altri Stati, doveva fatalmente determinare la nuova impresa africana. Nessun dubbio era possibile, dice Mussolini. La certezza nella vittoria balenò a tutti gli italiani il giorno stesso in cui le nostre legioni varcarono il Mareb e il Re fu ancora all'avanguardia nell'incrollabile fede nel genio di Colui che riportava l'Italia sulle vie dell'Impero.

Questa fede inalterabile, che è la forza e l'orgoglio di tutti gli italiani, trovava la definitiva consacrazione nella proclamazione dell'Impero. Al Re che aveva creduto nella Rivoluzione, la Rivoluzione offriva la corona imperiale. «Dobbiamo avere il coraggio di essere monarchici: la Monarchia è continuità» — aveva proclamato il Duce nelle ore della vigilia, nel discorso di Udine del 30 settembre 1922. Come sempre, la Storia gli ha dato ragione.

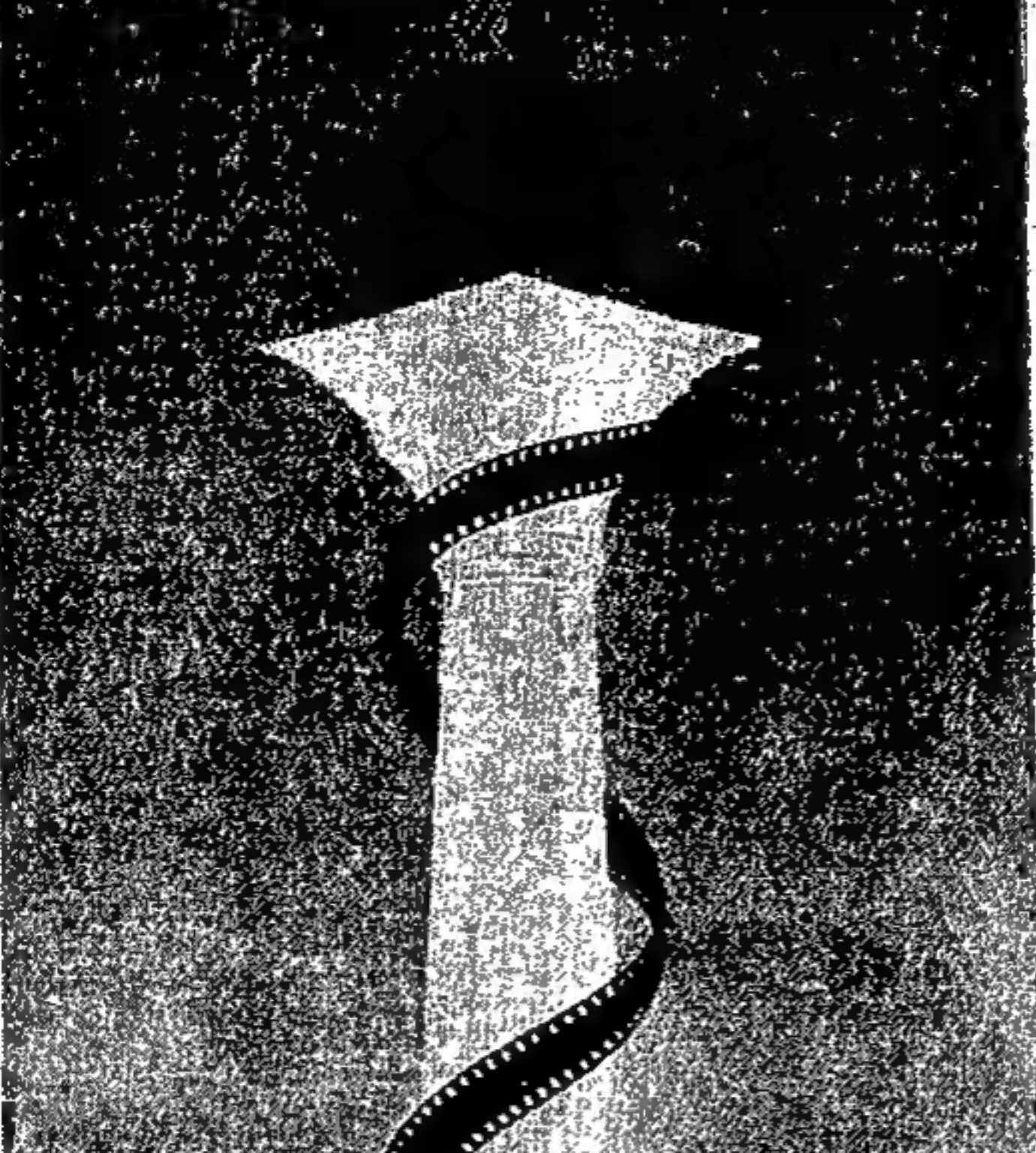
Spec.

L'ultimo testimone vivente
della Rivoluzione francese

BUDAPEST, 16.

In un quartiere di Budapest v'è un piccolo locale di lusso, frequentato di preferenza dall'aristocrazia ungherese, che si reca a cenare lì una tazza di tè ed a conversare, trascorrendo alcune piacevoli ore in quelle stanze, sulla cui soglia il tempo sembra si sia fermato da un paio di secoli. Un'orchestra invisibile suona con discrezione qualche minuetto in sordina. D'un tratto, poi, di tanto in tanto, un urlo stridono rompe la quiete, un grido che ripete per alcune volte le parole francesi di «Ma vie, ma vie!» (Vita mia, vita mia). Nessuno degli avventori, però, si scompone. Tutti conoscono il vecchio pappagalio che urla per abitudine ormai secolare quelle strane e drammatiche parole. Questo pappagalio appartiene ad una dama di Corte dell'Imperatrice regina Maria Antonietta ed è stato testimone della ultima ora trascorsa da questa prima di salire sul patibolo, durante le sanguinose giornate del 1793.

LA BIENNALE

VII ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
VENEZIA 8-31 AGOSTO 1939 XVII VENEZIA

Malgrado le sciocchezze fondamentaliste diffuse all'estero da ambienti intossicati, qualche sconsigliato speculatore danoloso per spacciare in perfino offerto la successione a centri d'attualità e balneari di fama (declinante) la rassegna cinematografica di Venezia si preannuncia decisa e quest'anno brillantissima. Ricca e scelta la partecipazione delle Case produttrici, intensa l'attesa in tutto il mondo. Ecco il bel manifesto della VII Mostra che sarà inaugurata al Lido 18 agosto prossimo.

IL MAGO
DEL VIOLINO

Dalla taverna di «Sottoripa» alle corti imperiali - La passione per il gioco - La perdita del violino - I favolosi guadagni

Nella storia musicale di tutti i tempi e dell'intero universo poche sono le figure che si possono paragonare al grande ligure. Infatti Paganini ha lasciato un'impronta tutta sua, inconfondibile, senza eguali. Un che di leggenda.



rio, di fantomatico quasi, sempre ha attirato il violinista genovese.

Fu la sua arte paradossale? Fu il suo solito accento di maschera? Fu il suo sguardo ora assente ora indagatore, furono gli amori di dame numerose che egli incontrò nel suo errabondo cammino? Certo non sappiamo.

Per noi è sufficiente sapere che questo artista meraviglioso fu di mera schiatta italiana, ragione d'orgoglio per la nostra patria che in ogni ramo dell'arte mai restò seconda a nessuno.

Il maggior violinista del mondo, in tutti i tempi, è nato a Genova il 27 ottobre 1782: suo padre esercitava una modesta osteria nei pressi del porto.

I primi maestri

A otto anni, grazie al maestro Giovanni Costa, direttore d'orchestra e primo violinista della Superba, Paganini aveva fatto la prima suona per violino. A dodici anni ebbe la ventura di essere presentato a Parma ad Alessandro Rolla, il violinista allora più famoso in Italia. Il Rolla fu entusiasta del ragazzo e ne fece il suo allievo prediletto.

In quella stessa città il giovane Niccolò in breve tempo di tempo superò i maestri. Al termine degli studi Paganini si affermò violinista di eccezionale valore, dando due concerti a Parma, ma malgrado la gloria e gli ingenti guadagni Paganini non era troppo felice. Una casa lo tormentava assai ed era la presenza del padre che non mancava mai di seguirlo ovunque si recasse. E un giorno, per porre fine a questa... scaturiva, saputo che a Lucca c'era la tradizionale festa di San Martino, chiese al padre il permesso di recarsi per suonare, sapendo che il genitore non poteva essersi mai a Genova. Giunto a Lucca invitò al padre una bella letta di faccende del paese il suo destino e la sua decisione di viaggiare senza alcun accompagnatore, che il non essere mai solo gli piaceva. Al caso la sua sarebbe scelta fu, la compagnia, e di sesso diverso, s'intende.

Il curioso esordio

E fu a Lucca che Paganini dette inizio alla sua luminosa carriera. Si portò in molte città italiane suscitando ovunque una grande ammirazione. Egli stesso ricorda che gli capitò al suo primo concerto: «Un chiodo di una scarpa mi si era confitto in un tallone; giunsi perciò in scena zoppicando, il che fece ridere il pubblico. Cominciato appena il concerto, caddero le candele del leggio; altre risse. Infine, alla pri-

ma battuta dell'A solo il cantino si ruppe, e ciò portò l'ilarità al massimo. Ma io eseguii egualmente il pezzo sulle tre corde che mi erano rimaste, ed allora le risse si convertirono in grida di entusiasmo».

Ma la libertà tanto agognata lo portò alla sregolatezza. Una sera, a Livorno, dopo aver perso tutto ciò che possedeva, si giocò pure il violino con gran rammarico. Il giorno dopo s'era impegnato per un concerto, ma come andarsi «senz'altro»! Fu allora che, Livorno, un negoziante francese, gli fece dono di quel magnifico «Guarnier» col quale suonò sempre e che ora si ammira sotto una custodia di cristallo, nel palazzo municipale di Genova.

Ma neppure questo incidente valse a dissuaderlo dal gioco. Più volte i compagni di Livorno dovevano pendere la partita dovendo lui recarsi ad un concerto. Tornato subito dopo aver suonato con entusiasmo gli spettatori, riprendeva impetritto il gioco ininterrottamente. La fortuna sul tappeto verde non gli era troppo benigna. Sovente, prima di iniziare un concerto, aveva già perso un guadagno che da questo ne avrebbe ricavato.

I trionfi

Nel 1808 partì da Lucca errando per l'Europa durante un periodo di trent'anni, ma in questo tempo fu più volte in Italia. Alla Scala di Milano nel 1824 Paganini in due concerti, che restarono memorabili, consacrò la sua gloria. A Lucca, alla corte di Elisa Baciocchi, si eseguì un concerto a sole due corde.

In tutte le capitali d'Europa, a Vienna, a Parigi, a Berlino, a Londra, a Bruxelles, conseguì tali successi che ogni sorta d'onori gli fu tributata.

Heine, in una sua pagina deliziosa, rievoca mirabilmente i virtuosismi del maestro: «Il suono del violino diventava sempre più ardito e tempestoso; negli occhi del diabolico violinista scintillava un così selvaggio desiderio di distruzione e le sue labbra sottili fremevano come se egli mormorasse antichi e maledetti incantesimi, coi quali si evocavano le tempeste; si invocavano gli spiriti maligni che gliocavano in ostilità in fondo al mare. Talvolta, quando il suo braccio usciva lungo e magro dalla larga manica, sferzando l'aria con l'arabesco, egli appariva veramente come un mago che con la verga incantata comandava gli elementi e dalla profondità del mare s'innalzavano viti torrenziali e le onde del violino diventavano ribollenti dalle loro schiuma rossa la pallida polta del cielo e le stelle nere. Erano urli, gemiti, scrosci, come se il mare andasse in frantumi».

A Venezia, Paganini conobbe una cantante, Antonia Bianchi, che sposò e dalla quale si separò nel 1828. Da questa donna gli nacque un figlio, Achille.

Un giudizio errato

A Trieste, nel 1824, Paganini fece una volta durante il suo viaggio di nozze. Meyerbeer si recò all'opera, al teatro Grand'Opera di Parigi. Egli, all'atto del suo Concerto d'Addio, al teatro di Carlo Goldoni, si presentò in un crocchio di musicisti, espose dei brani sulle quinte, dichiarando che erano impossibili per altri esecutori come quello di copiare un giuoco al posto dell'arabesco, di suonare col violino scordato, e di leggere le note capovolte. Alcuni amici di Paganini gli dissero dell'increscioso di Goldoni. Il giorno dopo, mentre l'emulo di San Tomaso distribuiva ai concertisti le partiture di un quartetto di Mozart, Paganini, presa la parte del primo violino, le capovolse e a prima vista suonò senza sbagliare una nota.

Paganini fu toccato ingiustamente di estrema avarizia, mentre invece spesso fece perdere ad altri parte della sua ricchezza. Basta ricordare la sua regalia di 20.000 franchi che egli offrì nel 1838 al Berlino.

Ciò che guadagnò Paganini in molti suoi concerti, non fu mai raggiunto da alcun artista del genere. In alcuni resoconti delle sue tournée, pubblicati dal Kapp, si ha modo di vedere quali cifre ipercritiche abbia guadagnato il figlio dell'umile casa di «Sottoripa». I quindici concerti che egli tenne a Londra dal 3 gennaio al 20 agosto 1831, gli fecero incassare esattamente ben 10.208 sterline, cioè oltre 60.000 lire per concerto.

Molto grosse e ricchissime lacrima, pur di poter parlare col misterioso uomo c'era in comunicazione con Messer Beethoven, si improvvisavano dilettanti di violino pregando Paganini di far loro delle lezioni e questi acconsentiva, saltellando senza pietà, facendosi corrispondere 50 sterline per lezione. Ricchezza e gloria, onori e amori, non gli furono mai negati.

Un giorno, l'uomo che aveva fatto delirare intere folle, colui che aveva sempre sulle labbra il sorriso o la battuta di spirito, si addormentò su una poltrona, la testa fra le mani, e pianse, per la prima volta, come un bambino.

Adesso, notti ininterrotte trascorse chinato sul verde tappeto bevendo scampagna, addorato dai piedi di dame pronte sempre a elargirgli grazie e sorrisi, addorrito senza più in lui quel quasi più non pareva d'essere un mortale, addorrito verso terra lontana e sconosciuta che sempre gli dava il senso dell'incerto, dell'ignoto, della ventura! Addio per sempre!

Avendo scoperto d'esser minato dalla tisi. E gli ultimi raggi del sole morente d'un mesto tramonto baciarono così le sue labbra in morte, mentre nell'aria ancor regnava la polifonia del suono che egli era far scendere con virilità portentosa dalle corde del violino.

Fu nell'anno 1840 che Nizza vide la sua fine.

Piero Pressenda

LIBRI SCIENTIFICI

Domare il cancro!

Generalmente dalla lettura di un libro noi ricaviamo un godimento estetico, o un diletto intellettuale, o un fermento spirituale, o qualche ora di distrazione, o evasione dalle cure quotidiane. L'ultimo libro del dr. E. Giupponi — «Domare il cancro» — è un'opera di questo tipo. Con il suo personalissimo stile, di rara spontaneità e limpidezza, con il suo immaginario, con il suo senso della realtà, il dr. Giupponi affronta coraggiosamente il problema del cancro, diramato e temeroso che lo avvolgono, strappa le superstiziose convinzioni della massa che vede nel cancro il nemico aborrito e invincibile, il cui solo nome ha il significato di una condanna a morte. Pagina dietro pagina, animato dalla humanitas più profonda e comunicativa, chiarificando con rara maestria ogni difficoltà scientifica, egli guida il lettore verso la realtà, giunge a fargliela toccare con mano — il cancro, diagnosticato in tempo, può essere completamente e definitivamente curato — e mentre offre tutto il suo aiuto anche l'aiuto e la collaborazione dell'anonimo lettore.

(*) E. Giupponi, «Domare il cancro», 1939, in-16, di pag. XX-188, con 40 tavole fuori testo, lire 12 (Ulrico Hoepli, Editore, Milano).

E' uscito il fascicolo di gennaio-aprile della rivista di politica e di letteratura «La rivista romana diretta da Umberto Bisciolini e da Massimo Angiolini. Essi recano il seguente sommario: Amleto Comini: «Italia e Francia in Tunisia». G. A. Fellegretti: «Dici parole di Nello Zola». Hermann Schwager: «Sulla lingua di Mussolini». Giovanni Savelli: «Pearl Buck, americana». Vintor: «La italianità di Canton». «Dell'arte». «Rassegna bibliografica».

Mostre d'arte
milanesi

Antonio Corpora

MILANO, giugno.

La Galleria del Milione, fedele al suo programma di valorizzazione degli artisti d'avanguardia, presenta Antonio Corpora, un pittore italiano di Tunisi.

Artista modernissimo, ma dotato di un certo equilibrio e serenità di visione, ama il contrasto di colore, ma non stridente, non stonato, bensì armonizzato in un ritmo piacevole. Preferiamo di lui i fiori e le nature morte, fra cui una di pesci, veramente notevole per l'audacia interpretativa ma anche per la forza espressiva che si sprigiona.

Mano ci piacciono i paesaggi del Corpora, realizzati quasi sempre con urto di tinte vivacissime, ma comprendiamo però come, per la loro indiscutibile originalità, essi trovino numerosi ammiratori.

Osualdo Medici

A Casa d'Artisti espone Osualdo Medici del Vascello, questo pit-

torre vissuto quasi sempre in Francia e specialmente conosciuto a Parigi. Le Quadriennali e le Biennali italiane lo hanno avuto però affezionato partecipante. Grande è la varietà dei suoi soggetti: Medici dipinge architetture, nature morte, marionette, figure paesaggi con eguale facilità.

Questo, se da una parte è un pregio, dall'altra è un difetto giacché ne perde la personalità dell'artista, spazata tra tanti tentativi. Ad ogni modo abbiamo notato interessanti maschere teatrali, una visione di un bosco con mille gradazioni del verde, una «mevica» ben costruita e di notevole effetto, nonché molte riproduzioni di cattedrali francesi e italiane, e veramente solidamente ambientate e vigorosamente ritratte, a cui però qualche volta avrebbe giovato una maggiore tecnica della prospettiva.

In complesso questo artista, pur con qualche discontinuità, si afferma in modo concreto, per merito anche di alcuni acquarelli, la cui grazia delicata e stilizzata tenuta impressionano simpaticamente il visitatore.

Carlo Domenici

Alla mostra di Carlo Domenici, ordinata da Salvetti, il nostro cuore si è aperto per lasciar entrare quella ventata di poesia che spirava dalle opere del pittore toscano.

Il Domenici non ha nessun carattere della cosiddetta pittura, ma anzi egli deriva dal macchiaioli, portando con sé tutti i pregi di quella simpaticissima scuola pittorica.

Le sue opere sono inondate di sole e di luce, sono ariose, impregnate di un sano e puro lirismo che tutto trasfigura.

Domenici è un innamorato del bello; e lo ama con quella sensibilità, propria della gente toscana. Più di una volta egli ci ha fatto sentire il palpito immortale dell'Arte.

Olga Bradistilova

Da Gian Ferrari espone una pittrice bulgara, abitante in Italia dal 1934, Olga Bradistilova, nota pure come poetessa e letterata. Questa giovane artista si è rivelata come un'eccezionale ritrattista: i ritratti della signora Bach, di Trilussa e di Liliana Fomenova, per citare i migliori, sono profondamente studiati e aderenti alla realtà viva delle persone raffigurate.

Ottimi sono anche i paesaggi, tutti in quasi tutti un tono minore, leggermente smorti, infinitamente delicati.

Ci sono poi anche molti nudi di donna, notevoli per la sensualità a cui sono ispirati, caratteristica questa di quasi tutte le donne-artiste.

Carmelo Cappello

Pure da Gian Ferrari espone lo scultore Carmelo Cappello, con 17 opere, fra cui ci sono specialmente piaciute il «particolare della bagnante», il «nudo di giovinetta», «Marietta».

Il Cappello ha ottime qualità: gli manca però una unità di intendimenti e di stile, che certamente però gli verrà in seguito, essendo questo intelligente artista ancora molto giovane.

Antonio Arosio

Da Gian Ferrari espone Antonio Arosio, un giovanissimo scultore proveniente dalla Scuola di Arte di Milano, che ha frequentato per qualche tempo.

Al Arosio è meglio definibile come un autodidatta, un solitario e pensoso artista che nella propria sensibilità e nella propria visione di vita trova le note precarie della propria arte, invece non comune.

L'Arosio cominciò con la scultura in legno che ancor oggi pratica con successo, tendendo a meravigliarsi il carattere vigoroso, duro, angolare proprio di quella materia; nella scultura in creta egli si afferma con una viva nota personale, permeando le sue creazioni di uno spirito caricaturale, dosato con squisita misura e di simpatico effetto.

L'Arosio è notevole anche per la sua concezione naturalistica e geografica, per un suo costante afflato lirico con cui egli crea la atmosfera alle sue opere.

Uscendo dalla mostra di questo giovane geniale, si ha la netta sensazione di aver udito una parola nuova, ricca di forza emotiva e di vita.

Paolo Grassi

I fiori amano la musica? — A questa domanda hanno risposto affermativamente alcuni scienziati i quali avrebbero, dopo varie esperienze, stabilito che le piante ed i fiori collocati in ambiente dove la Radio diffonde programmi di musica, hanno fioritura più rapida e abbondante e di più, i fiori così intensamente sviluppati tendono a volgere la corolla verso la fonte musicale. Specialmente le rose subirebbero questo ascendente.

Al grande Festival di Francoforte. — Il prossimo convegno, indetto a Francoforte per il periodo dal 14 al 24 giugno di cui avranno cura alla Radio, sarà presieduto dal direttore generale di quell'istituto organico del Consiglio perennemente dal cooptazione fra compositori. Vi parteciperanno infatti 38 autori appartenenti a 19 Paesi diversi con 28 lavori molti dei quali saranno eseguiti o diretti dai rispettivi compositori. Il programma comprende tre grandi concerti orchestrali, tre di musica da camera, un concerto corale e tre opere. Le Germania sarà rappresentata da Riccardo Strauss, Wilhelm Mahler, Hermann Simon, Georg Schumann, Max Donschik, Hans F. Schaub, Gerhard Maass, Grete von Zoritz, Casimir von Pasztor, J. Nopomuk David, Hans Fritzer; l'Italia sarà rappresentata da Adriano Lualdi e Mario Labroca, il primo con la Suite «Sammuna» ed il secondo con uno «Stabat Mater» per soprano, coro misto e orchestra. Molti nomi — compositori di prima mano — compaiono per la prima volta nell'ampia arena internazionale; ma appunto per questo l'attesa e la speranza di interessanti scoperte sono particolarmente vive.

In Svezia. — La radio è utilizzata nelle scuole ormai da dieci anni. Si calcola che attualmente 140 mila alunni, divisi in quaranta mila classi, ricevono i programmi radiofonici. La Norvegia dispone di 17 trasmissioni, con una potenza totale di 300 Kw.

A partire dal 3 luglio prossimo la B.B.C. inglese estenderà considerevolmente i suoi servizi di trasmissioni destinati al Sud America. Verrà trasmesso un programma quotidiano di tre ore, dalle 23.30 alle 2.30 e tutti gli annunci verranno effettuati in spagnolo e in portoghese. I programmi si comportano oltreché di informazioni e di conferenze, anche di trasmissioni musicali e di varietà.

La Radio nella Svizzera occidentale. I delegati della sezione di Friburgo, Neuchâtel, Valais, Vaud, e Ginevra Bernese, si sono recentemente riuniti a Locarno per la assemblea annuale della Società Radiofonica della Svizzera occidentale. L'assemblea dopo aver preso in considerazione il bilancio della sezione 1938-39, ha dato atto alle volontarie dimissioni del presidente signor Charles Band, nominato membro onorario. Alla funzione è stato chiamato il signor Charles Gillieron. Con le dimissioni del sig. Charles Band, i circoli svizzeri romandi ritengono chiusa la fase riorganizzativa di Radio Losanna.

Densità degli ascoltatori in Svizzera. — Nel 1938 la densità del radioascoltatore era in Svizzera solo dell'11,7 per cento, nel 1937 dell'11,7 per cento, nel 1936 del 12,2 per cento, nel 1935 del 13,2 per cento, nel 1934 del 14,2 per cento. Poiché ad ogni apparecchio provvisorio di concessione si calcola che in media ascoltino quattro persone, se ne deduce che almeno metà della popolazione ascolta la Radio.

La Radio tedesca ha trasmesso una serie di radiocomunicazioni sotto il titolo: «La guerra segreta», allo scopo di informare l'ascoltatore circa i metodi usati da organizzazioni di spionaggio e renderli diffidenti e guardigli.

Radioelettroli a petrolio. La Radio non è concepibile senza elettricità. Un radioapparecchio funziona solo se una fonte elettrica gli fornisce la necessaria corrente. Nelle città si fa facile avere a disposizione questa corrente: tutti i grossi agglomerati di popolazione sono oggi provvisti di rete elettrica. Ma in altri paesi, numerosissimi sono gli abitanti che, privi di rete elettrica, sono privi di luce elettrica. In questi casi, per fare funzionare la Radio, si è ricorso — come è noto — sino ad oggi, agli apparecchi a batteria. Questo sistema ha il vantaggio di non richiedere filtri sull'alimentazione, ma ha lo svantaggio di essere scomodo e costoso. In una lampada a petrolio che produce calore e quindi movimento, come avviene per il vapore, Com'è noto, in America il petrolio costa pochissimo.

Contro i gangsters. — Un ingegnere di Chicago ha brevettato un apparecchio trasmettitore in miniatura e automatico. Essere portato sul petto di guardiani di banche, caserri ed altri, che malavita americana violenti prede di mira: basterà che costoro, pur tenendo le mani alte, respirino, profondamente, perché l'apparecchio funzioni trasmettendo appelli che saranno raccolti ad un'apposita vicina centrale.

CRONACA E UDINE

Telefono: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 2-10 - Ufficio pubblicità 3-30

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 16 alle 20 e dalle ore 21 in poi

ATTI FEDERALI

Fascio di Buia

Ho nominato Commissario straordinario del Fascio di Combattimento di Buia il camerata Vittorio Venciarutti in sostituzione del fascista Matteo Savonitti che ha portato a termine il mandato a suo tempo affidatogli.

Fascio di Manzano

Nomino Commissario Straordinario del Fascio di Combattimento di Manzano il fascista Rinaldo Accordini, Ispettore Federale del P.N.F., in sostituzione del camerata Michele Bisanti che ho revocato dalla carica di Segretario Politico del Fascio stesso.

Fascio di Sequals

Ho nominato Segretario Politico del Fascio di Combattimento di Sequals il camerata Attilio Melocco in sostituzione del fascista Walterdo Vitali che ha portato a termine il mandato a suo tempo affidatogli.

Fascio di Visco

Nomino V. Comandante della G.I.L. di Visco il camerata Adolfo Pizzamiglio fu Gio. Battista.

IL SEGRETARIO FEDERALE

Pier Antonio Poggi

Nomina di capi-fabbricati

Il Segretario Federale ha nominato Capi-fabbricati i seguenti fascisti del Gruppo Rionale «Edgardo Beltrame»:
Bertolli Achille - Biagiotti Giuseppe - Casarsa Luigi - Comuzzi Luigi - Lumino Luigi - Pace (de) Odorico - Paris Giovanni - Pogli Giovanni - Tolfo Giacomo - Zamaro Umberto - Zilli Arturo.
La Delegazione Rionale del C.C.P.A.A. ha loro consegnato la cartella coi questionari-famiglia per le indagini relative alla Protezione antiaerea nei fabbricati a ciascuno assegnati.

G. I. L.

Per il campionato nazionale di atletica leggera

Alle ore 8.30 di domani domenica 18 c.m. dovranno trovarsi al Campo Polisportivo Moretti gli atleti Giovanni Fascisti e avanguardisti per la formazione della squadra provinciale che dovrà incontrarsi il 29 giugno e il 2 luglio con la rappresentativa di Venezia.

Sono tenuti a presentarsi all'allenamento i seguenti atleti: Ferrarini, Castaldi, Bianchi, Innocenti, Cazzaniga, Cazzaniga, Buiat, Rieppi, Misio, Della Vedova, Seneca, Buvo, Cossarizza, Scubla, Surza, Botton, Gialini, Gargano, Eldinotti, Panizzo, Pittini e tutti i giovani che hanno partecipato a gare nell'Anno XVII di tutti i Comandi della Provincia.

Programma delle gare: Corsa m. 100; corsa m. 400; corsa m. 1500; corsa m. 5000 - Salto in lungo; salto in alto. - Lancio del disco; lancio del peso; lancio del giavellotto. - Staffetta 4 per 100.

Adunata reparti cavalleggeri

I sottotenenti cavalleggeri dovranno trovarsi, in abito borghese, lunedì 19 c.m., alle ore 16, alla Casa della G.I.L.

Antonio Artale, Alberto Savona, Giovanni Storti, Riccardo Torsi, Guido Annibaldi, Alberto D'Anna, Umberto Micheloni, Luciano Conti, Vittorio Scarpa, Giampaolo Volpe, Cleandro Magrini, Luigi Farina, Gianni Gattelli, Eugenio Carmina, Alberto Pignatelli, Ugo Padrazzoli, Luigi Selan, Luigi Giuseppe Jacob, Luigi Russo, Ferdinando Di Blasio, Gino Giannotti, Romano Lico, Cleonatanio Torzente, Virgilio Marchesini, Vavaro, Michele Guvassini, Alfonso Canton, Gabriele Strizza, Giacomo Storti, Gianni De Bon Bonaisa, Luigi Somero, Giancarlo Marzona, Luigi Bossi, Agostino Monacelli, Corso Ricci, Felice Calzani, Eldo Cicogna, Mario Gentili, Alfredo Pescosolido, Mario Rizzi, Tino Giannesi.

Federazione Fasci femminili

Nomine

Ho nominata Segretaria Provinciale per la preparazione coloniale della fascista, la camerata Bionda Rizzo di Solbrito Erminia, in sostituzione della camerata Ida Taranto, trasferita in altra sede.
Ho nominata Segretaria del Fascio Femminile di I. Gruppo Rionale, la camerata Lina Miano, in sostituzione della camerata Rosina Pennato, vice Segretaria del Fascio di Udine.

La Fiduciaria EMMA BLASUTTI

La Cravatta Rossa

alla Divisione "Re."

ROMA, 16. Le «Forze Armate» pubblicano: La Cravatta Rossa, simbolo delle gloriose tradizioni dei reggimenti di fanteria «Re» è estesa al 34. Reggimento Artiglieria di fanteria e a tutti i componenti della Divisione «Re» compreso il comandante.

L'uso della Cravatta Rossa è prescritto per i militari di detta divisione sia in sostituzione della Cravatta nera che di quella grigio-verde.

In memoria di Arturo Salvato

Domani 19 giugno ricorre il XVIII° anniversario della gloriosa morte di Arturo Salvato, squadrista della «Lupi Neri» di Pordenone caduto per la Rivoluzione.



Alle ore 7.30 a cura del 2° Gruppo Rionale del Fascio di Udine che si intitola al nome del Caduto sarà deposta una corona nel Sacrario alla Casa del Littorio e recato un mazzo di fiori sull'Arca dei Caduti Fascisti al monumento.

Alle ore 8 nella Chiesa di San Giacomo a cura dell'Associazione Famiglie Caduti per la Rivoluzione sarà celebrata una messa in suffragio, alla quale interverranno rappresentanze del Fascio di Udine e del Gruppo Rionale.

GIOVENTU' ITALIANA DEL LITTORIO

Comando Federale di Udine

Esami per capi scelti

Gli esami per la nomina a Capi scelti avranno luogo presso le sedi di Spilimbergo, Travesio, San Daniele, Gemona e Tolmezzo, nelle date sotto indicate:

Giorno 17 giugno, ore 14: presso la sede del Fascio di Spilimbergo, per i Fasci di Spilimbergo, San Giorgio della Richinvelda, Pinceno, Segal.

Giorno 17 giugno, ore 16.30: presso la sede del Fascio di Travesio, per i Fasci di Travesio, Meduno, Castelnuovo, Clauzetto, Vito d'Asio, Forgaria.

Giorno 18 giugno, ore 9: presso la casa della G.I.L. di San Daniele per i Fasci di San Daniele, Riva d'Arcano, Manzano, Colfiorito di Montalbano.

Giorno 18 giugno, ore 14: presso la casa della G.I.L. di Gemona, per i Fasci di Gemona, Bulo, Arteaga, Oroppe, Trasaglia, Bortolo, Venzona.

Giorno 18 giugno, ore 15.30: presso la Casa del Fascio di Tolmezzo per i Fasci di Tolmezzo, Cavazzo, Amaro, Verzaniga, Villanova, Luico, Arta.

L'intensa attività dell'Accademia di Udine nell'Anno XVII

A seguito dell'adunanza scientifica pubblica di sabato sera, martedì 13 giugno, nella sede sociale dell'Accademia di Udine, ebbe luogo l'assemblea generale dei soci ordinari (in seconda convocazione) per la nomina dei nuovi soci accademici. L'assemblea, presieduta dal prof. Fattorelli, ha nominato a soci corrispondenti il dott. Giovanni Della Seta, veterinario comunale, e il dott. Giovanni Fattorelli, medico, e a soci ordinari il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Il dott. Lodovico Mercatelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica, e il dott. Giovanni Fattorelli, primario di anatomia ed istologia, direttore dell'Istituto anatomico patologico di ricerca clinica.

Gasto altamente significativo della Cassa di Risparmio per i colpiti della grandine

La Cassa di Risparmio di Udine, in seguito agli eccezionali danni causati recentemente dal maltempo nella zona di Udine, con gesto altamente significativo, ha messo a disposizione del Segretario Federale la somma di lire 10 mila per l'acquisto di promette da distribuire ai proprietari più bisognosi della zona, per la rianima nei terreni colpiti dalla grandine.

Segnaliamo questo nobile atto della Cassa di Risparmio, sempre pronta a dare il suo appoggio alle iniziative benefiche e a venire incontro alle necessità materiali. Il nostro massiccio aiuto, a venire dato prova ancora una volta di piena comprensione e di sensibilità fascista mettendo a disposizione del Federale la notevole somma per i danneggiati dalla grandine.

Enrico Brogli riconfermato presidente dell'Ente provinciale per il Turismo

Con decreto in data 30 maggio scorso di S. E. il Ministro per la Cultura Popolare, il comm. Enrico Brogli è stato riconfermato presidente dell'Ente provinciale per il Turismo di Udine, per il triennio 1938-1942.

Siamo lieti della significativa riconferma del camerata Brogli, che con tanta passione e competenza profonde la sua opera per l'incremento del turismo friulano ed a favore di ogni manifestazione culturale a titolo di merito la Mostra del Pordenone - ad esso concessa.

Le vacanze sono incominciate

Le scuole sono Andò e anche gli studenti degli speciali. Andò, grandi, pubblicati di chimica e fisica, in tutti i giorni della settimana, per le vacanze, nessuno le spazzerà neppure un minuto.

Nessuno, veramente, è esagerato, perché parecchi alunni, che durante l'anno hanno tirato, come si dice da noi, la sfascia, dovranno prepararsi per la stagione estiva. Più di un po' di studio, e di vacanze, che il sole e la brezza, darà ancora alla pagina bianca, e che il sole e la brezza, darà ancora alla pagina bianca.

Ma ieri, nessuno vi pensava. Le vacanze si sono iniziate per tutti, anche per i rimandati, anche per i ripetuti. La gioia dei promossi si è fusa con l'orgoglio degli altri e il dolce riposo. Per tre mesi. Ovidio, prima ha superato il secondo.

Le vacanze sono incominciate

Le scuole sono Andò e anche gli studenti degli speciali. Andò, grandi, pubblicati di chimica e fisica, in tutti i giorni della settimana, per le vacanze, nessuno le spazzerà neppure un minuto.

Nessuno, veramente, è esagerato, perché parecchi alunni, che durante l'anno hanno tirato, come si dice da noi, la sfascia, dovranno prepararsi per la stagione estiva. Più di un po' di studio, e di vacanze, che il sole e la brezza, darà ancora alla pagina bianca, e che il sole e la brezza, darà ancora alla pagina bianca.

Ma ieri, nessuno vi pensava. Le vacanze si sono iniziate per tutti, anche per i rimandati, anche per i ripetuti. La gioia dei promossi si è fusa con l'orgoglio degli altri e il dolce riposo. Per tre mesi. Ovidio, prima ha superato il secondo.

Le vacanze sono incominciate

Le scuole sono Andò e anche gli studenti degli speciali. Andò, grandi, pubblicati di chimica e fisica, in tutti i giorni della settimana, per le vacanze, nessuno le spazzerà neppure un minuto.

Nessuno, veramente, è esagerato, perché parecchi alunni, che durante l'anno hanno tirato, come si dice da noi, la sfascia, dovranno prepararsi per la stagione estiva. Più di un po' di studio, e di vacanze, che il sole e la brezza, darà ancora alla pagina bianca, e che il sole e la brezza, darà ancora alla pagina bianca.

Ma ieri, nessuno vi pensava. Le vacanze si sono iniziate per tutti, anche per i rimandati, anche per i ripetuti. La gioia dei promossi si è fusa con l'orgoglio degli altri e il dolce riposo. Per tre mesi. Ovidio, prima ha superato il secondo.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

Le vacanze sono incominciate. Le vacanze sono incominciate.

